

La legge pel Monopolio approvata dalla Camera.

Il progetto di legge sul Monopolio delle assicurazioni sulla vita umana è stato approvato dalla Camera dei Deputati. In questo mese di marzo sarà discusso dal Senato, ed è molto probabile che il Senato lo approvi senza emendarlo in alcun minimo particolare, sia perchè, oramai, la legge può ritenersi elaborata ponderatamente attraverso ad un'ampia critica tecnica, giuridica ed economica in quasi un anno di discussione, sia perchè è evidente che la presente crisi nel campo della previdenza non potrebbe essere più oltre prolungata senza apportare disastrose conseguenze agli assicurati, alle Società assicuratrici e alla stessa economia nazionale.

Amnesso, adunque, che il progetto di legge non subisca, a causa di eventuali emendamenti del Senato, ritardo di qualche mese, per la necessità di dover essere di nuovo discusso dalla Camera dei Deputati, il periodo di preparazione per l'attuazione della legge potrà incominciare nel prossimo aprile. Ma è bene, a tale proposito, chiarire preliminarmente che l'approvazione di questa legge da parte del Parlamento non significherà immediata attuazione.

La legge del monopolio non seguirà, in quanto si riferisce alla data dell'entrata in vigore, le consuetudini del diritto comune, poichè essa dispone all'articolo primo: « Il regolamento stabilirà la data della entrata in vigore della presente legge »; e d'altra parte l'art. 25 dispone: « il regolamento sarà pubblicato entro due mesi dalla pubblicazione della legge ».

Appare da queste disposizioni che non è prossima la data della entrata in vigore della legge sul monopolio in confronto dei terzi, essendo chiaro che il Governo si è voluto riservare la facoltà di fissarne la data di attuazione, per la necessità, implicita nella legge stessa, di procedere innanzi tutto al lavoro preliminare di organizzazione dell'Istituto Nazionale di assicurazione, al quale fino dalla data della entrata in vigore della legge viene assegnata una parte essenziale attiva, in collaborazione colle Società private di assicurazione, in quanto queste, appena autorizzate a continuare i loro affari, sono contemporaneamente obbligate a cedere, in coassicurazione all'Istituto Nazionale, il 40 per cento di ciascun rischio assunto dopo l'entrata in vigore della presente legge (art. 24-ter).

Non certo per amore di voler essere profeti abbiamo, in via pregiudiziale, prospettate queste eventualità; bensì perchè c'incombe il dovere urgente di rassicurare i trecento mila soci della Cassa nostra, e, se ci riuscisse di farlo, anche gli altri trecento mila assicurati presso le Società di assicurazione operanti in Italia, affinchè con tutta serenità d'animo attendano l'opera positiva dello Stato, e vogliano scongiurare di recare irreparabile pregiudizio ai loro interessi, colla sospensione degli obblighi assunti nei rispettivi contratti, di fronte alla Cassa Mutua o a tutte le altre Società.

E' necessario che i 600 mila interessati alle operazioni di previdenza in Italia, e non vogliam fare distinzione alcuna fra sottoscrittori a Società ordinarie di assicurazione o a Società tontinarie, ripongano tutta la loro fiducia nella poderosa opera di tutela dei loro interessi che il Governo italiano si è assunto con la legge che istituisce la organizzazione della previdenza statale; ma, in attesa che il Governo abbia avuto i poteri necessari per organiz-

zare gl'istituti amministrativi che tuteleranno gl'interessi degli assicurati italiani, è *urgente* che questi stessi sentano il dovere di volerli tutelare direttamente, *in questo periodo di transizione*, coll'evitare di far decadere le polizze e in genere i contratti in corso con le Società, se mai siano consigliati da turbamento di animo a sospendere il pagamento delle rate dei premi, secondo le convenzioni intercedute, a periodi annuale, semestrale, trimestrale o mensile. E ricordiamo che, se nella nostra Cassa il pericolo della decadenza è minimo, in ragione dell'eccezionale lungo periodo concesso per cadere in mora, in quasi tutte le altre Società un ritardo di soli quindici giorni fa perdere il diritto a benefici ragguardevoli, al cui confronto sembrano perfino di trascurabile valore le cointeressenze per alcune decine di lire al patrimonio sociale di circa 200 mila soci della nostra Cassa.

E' indispensabile, a questo proposito, che gl'interessati si persuadano della necessità *di attendere solo dal Governo norme sicure per regolare i propri affari* in confronto degli Istituti, coi quali hanno contratti in corso; poichè la legge sul monopolio delle assicurazioni non riguarda solo alcune di esse, ma tutte le Società operanti in Italia, nessuna esclusa, sia le estere che le nazionali, sia quelle a premio fisso che le tontinarie, tanto le anonime quanto le cooperative o le mutue.

E' bensì vero che la nuova legge dispone variamente secondo le diverse categorie delle esistenti Società; tuttavia non è dubbio che, allo stato di fatto, e fino a che il Governo non abbia opportunamente deliberato e provveduto, tutti gl'Istituti di previdenza operanti in Italia si trovano in un periodo transitorio di precaria esistenza, dal quale alcuni usciranno con una nuova autorizzazione a continuare le operazioni *solo per altri 10 anni*, altri saranno assorbiti immediatamente dal nuovo Istituto Nazionale, altri infine saranno inesorabilmente posti in liquidazione.

Crediamo utile per i nostri soci l'esame di tutte le eventualità che riguardano Società diverse dalla nostra, perchè abbiano modo di farsi un giusto criterio della necessità che con serenità di animo attendano fidenti l'opera del Governo a tutela dei loro interessi. L'esame nostro si estenderà alle seguenti categorie di Società:

Società ordinarie di assicurazioni a premio fisso;

Società tontinarie estere;

Società tontinarie italiane.

Società ordinarie di assicurazioni a premio fisso.

Quali sono le prescrizioni che la nuova legge impone a tutte le Società assicuratrici operanti in Italia alla data della entrata in vigore di essa?

Di due specie essenzialmente: le prime riguardano gli obblighi derivanti dall'esercizio anteriore alla legge, e le seconde riflettono le eventuali autorizzazioni a continuare l'esercizio delle operazioni per un periodo transitorio di 10 anni.

In virtù delle prime prescrizioni le Società assicuratrici (art. 19) entro novanta giorni dalla entrata in vigore della legge devono denunziare i contratti stipulati anteriormente alla legge agli Uffici del Registro delle rispettive sedi delle Società; entro altri novanta giorni successivi gli assicurati potranno prendere visione delle denunce dei loro contratti, e ciò a garanzia del rispetto dei loro diritti, perchè lo Stato, in seguito, possa proseguire il controllo anche sulle operazioni precedenti alla legge.



Forti penalità sono comminate alle Società che non faranno le prescritte denunce o le faranno incompiutamente; è quindi interesse degli assicurati di verificare se i rispettivi contratti siano denunziati regolarmente, poichè, in caso avverso, lasciando trascorrere il periodo utile per i ricorsi, essi successivamente avrebbero solo il diritto di ripetere dalle imprese assicuratrici il rimborso dei premi pagati assieme agli interessi capitalizzati alla fine di ciascun periodo annuale. Inoltre, le Società comunicheranno al Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio tutti gli elementi tecnici assunti a base dei contratti stipulati e per la compilazione dei bilanci.

In virtù delle verifiche successive da parte del Ministero, è ovvio che alle Società assicuratrici, che non continueranno più oltre le operazioni, saranno aperte tre vie: o la liquidazione immediata per deficienza delle riserve, o la estinzione in proprio dei contratti in corso, oppure la cessione del portafoglio all'Istituto di assicurazione di Stato.

Così, per quanto riguarda i contratti stipulati anteriormente alla legge, nessuna preoccupazione deve agitare i trecento mila assicurati italiani, purchè abbiano l'accortezza di non far decadere le polizze prima che la legge entri in attuazione, ed abbiano l'accorgimento d'invigilare che i loro contratti siano regolarmente denunziati agli Uffici del Registro. Il Governo si assume in seguito la tutela degli interessi degli assicurati, vigilando sul corretto andamento delle gestioni delle Compagnie, salvochè non sia costretto, fino dalle prime verifiche, a rilevarne alcune in istato di fallimento.

Quanto alle operazioni future, è in facoltà del Governo di autorizzare le Società, preesistenti alla legge sul monopolio, a continuare le operazioni per non oltre 10 anni.

Le autorizzazioni potranno essere concesse per decreto reale, alle seguenti condizioni:

1° che di ogni contratto le Società cedano il 40 % all'Istituto Nazionale;

2° che esse impieghino i premi riscossi in titoli e li depositino presso la Cassa Depositi e Prestiti, secondo prescrive la legge;

3° che le Società offrano tutti gli elementi di controllo prescritti dalla legge, in guisa che il Ministero di Agricoltura, Industria e Commercio possa esercitare la più completa vigilanza.

Dal sunto sommario che abbiamo fatto delle prescrizioni riguardanti le operazioni passate e le future, durante il periodo decennale, da parte delle Compagnie private di assicurazioni, una via ben sicura è tracciata all'opera del Governo.

Innanzi tutto, la legge arresta ogni ulteriore sviluppo di tutte le Società assicuratrici esistenti; quindi impone che siano verificate a fondo le condizioni finanziarie di esse, sopprime quelle in latente fallimento, assorbe o lascia che si estinguano, pur continuando a vigilarle, quelle che risulteranno in buon assetto; infine, permetterà ad alcune di continuare le operazioni di assicurazione per non oltre 10 anni, sotto il più stretto controllo della vigilanza del Governo, procedendo nel temporaneo lavoro di produzione quasi in stretta collaborazione coll'Istituto Nazionale di assicurazione.

Non è arrischiato prevedere le sorti delle 60 e più Società di assicurazione, che al presente figurano operanti in Italia, avviate verso questo prossimo futuro:

1° Buon numero di quelle che non furono mai vive o malamente vissero saranno messe in liquidazione:

2° Quelle, il cui sviluppo raggiunto non è si



forte da permettere loro una vita mediocre nel periodo transitorio decennale, cederanno i loro portafogli all'Istituto Nazionale, e pari convenienza sembra avrebbero tutte le mutue;

3° Quelle nazionali già potenti, od estere con importanti portafogli anche in Italia, indubbiamente vorranno estinguere coi propri mezzi i contratti in corso, e riconosceranno la convenienza di partecipare allo sviluppo della produzione assicurativa, avvantaggiandosi nel quasi regime di monopolio della fiducia che la garanzia dello Stato ispirerà al pubblico, anche nella speranza, espressa alla Camera dall'on. Ancona, che al periodo decennale ne segua un altro più lungo, non sappiamo con quanta favorevole probabilità

Quale sarà l'epilogo della collaborazione per un decennio delle Compagnie superstiti con l'Istituto Nazionale?

Qualsiasi dubbio non avrebbe ragione di essere, poichè l'Istituto Nazionale farà condizioni migliori delle attuali o, a peggio andare, uguali; offrirà la più completa fiducia agli assicurati, sorretto dalla esplicita sanzione della legge che lo Stato assume impugno di garantire i contratti; indubbiamente ridurrà le spese di produzione, che nel regime della speculazione privata hanno raggiunto un limite di strozzinaggio inverosimile. Ma, dopo queste razionali previsioni, nel fatto non possiamo non associarci alle considerazioni della *Finanza Italiana*:

« La sorte del Monopolio dipenderà quasi del tutto
« dagli uomini che lo governeranno. La futura azienda
« assicurativa sarà quella che la faranno le persone
« chiamate ad operarvi dentro. Anche le leggi più
« imperfette riescono provvide se saviamente appli-
« cate; così come le leggi migliori riescono pessime
« negli effetti se malamente tradotte nella pratica...
« I ministri passano, ma i direttori restano; e sono
« i criteri di questi ultimi che finiscono col preva-
« lere ».

Le Società tontinarie.

Abbiamo visto che la legge votata, per ottenere la statizzazione delle assicurazioni sulla vita umana, si propone immediatamente il compito di verificare se le Società di assicurazione, già esistenti, hanno vissuto regolarmente, ossia se alcune non siano a riconoscersi subito in istato di fallimento. Queste saranno liquidate.

Alle altre che siano riconosciute in possesso dei capitali necessari per l'adempimento degli obblighi assunti verso gli assicurati, lo Stato offre due vie: o cedere i contratti in corso al nuovo Istituto Nazionale o conservarli per estinguerli, e si vuole facilitare la estinzione dei portafogli con la concessione transitoria di proseguire, per non oltre dieci anni, l'assunzione di nuovi contratti in concorso con l'Istituto di Stato.

L'opera del Governo di fronte alle Società tontinarie funzionanti in Italia è ben diverso.

Noi non possiamo negare che l'opinione pubblica si è commossa nel constatare la sproporzione irrimediabile che è apparsa evidente fra i piccoli contributi mensili impiegati nelle forme tontinarie, e le speranze concepite dagli interessati di conseguire benefici molto superiori ai risultati, che ragionevolmente potevano aspettarsi. In seguito a tale stato di animo è apparso naturale che le forme indeterminate di previdenza, cioè quelle in cui ad impegni determinati degli aderenti non corrispondano obblighi altrettanto impegnativi da parte dei gestori di private imprese, sono praticamente impossibili, poichè alle illusioni degli uni facilmente corrispondono le esagerazioni degli altri. Non consegue da ciò che tali forme di previdenza siano impossibili, poichè, se ra-

zionalmente disciplinate e soprattutto qualora siano amministrate con le garanzie di enti pubblici, possono funzionare ottimamente con ordinamento di assoluta mutualità, riuscendo a beneficiare gli aderenti del massimo rendimento. Così in Italia sono egregiamente amministrati dalla Cassa Depositi e Prestiti vari Istituti, ordinati in forma tontinaria razionale, e su questi non si saprebbe dal punto di vista tecnico trovare alcuna ragione di critica.

A parte ciò, era concorde l'opinione dei tecnici in Italia che le forme tontinarie, adoperate da Istituti privati di previdenza, riuscivano pericolose per le illusioni cui davano luogo. E noi non ricorderemo mai abbastanza quale fosse il concetto di quegli che si può dire il padrino della legge del 1902 sulle tontinarie, cioè del prof. Gobbi, nell'averla voluta. Pensava egli che fosse necessità di ordine pubblico provvedere temporaneamente a restringere il campo di azione in cui potesse operare la illusione tontinaria, già ampiamente diffusa con lo sviluppo della *Cassa Mutua di Torino*, purchè tuttavia si fosse mirato essenzialmente a sfruttare la prima organizzazione di previdenza popolare di quell'Istituto con l'avviarla verso più sane e razionali forme di previdenza assicurativa.

Che il prof. Gobbi non errasse nella sua concezione può essere dimostrato osservando varie istituzioni francesi, che, dapprima ordinate sullo stesso tipo della nostra Cassa di Torino, oggi sono apprezzatissime in Francia e funzionano razionalmente.

La Jeunesse de France, con milioni 21 di capitali, e 12 già pagati, con 300 mila quote esistenti, distribuisce doti e assegni ai soci all'età di 21 anni, funzionando ancora oggi col sistema tontinario, sotto la guida di un illustre attuario, il Poussin.

La France Prévoyante, col capitale di 31 milioni di lire e con 58 mila soci, agevolmente trasformò nel 1898 l'ordinamento a ripartizione d'interessi, come nella Cassa nostra, in altro razionale a capitale alienato.

Les Prévoyants de l'Avenir, la stessa Società che diede lo stampo a tutte le altre, col capitale attuale di 97 milioni di lire, e con 560 mila soci tuttora esistenti, ha trasformato da due anni il suo ordinamento in altro razionale a capitale alienato, e ciò non le è stato impedito neppure dal fatto di avere già ripartito 19 milioni di lire ai pensionati dei primi 11 anni.

Lo Stato francese ha concorso validamente in quest'opera di trasformazione con la legge del 1898 *sur les Sociétés de secours mutuels*, di cui si sono avvantaggiate fortemente le prime due Società di sopra citate, e con la recente legge *sur les retraites ouvrières*, che permetterà prossimamente anche alla Società *Les Prévoyants de l'Avenir* trasformata, di concorrere con la sua potente organizzazione trentennale all'applicazione di detta legge *sulle pensioni operaie*, offrendo valido appoggio al Governo della vicina repubblica, che lo ha richiesto a tutti i mutualisti della nazione.

Ciò ricordiamo perchè sia noto, in questo momento solenne della nostra Cassa, a quelle molte migliaia di nostri soci, che quasi con dolore vedono oggi infranta la vecchia utopia cui furono affezionati fin dai primi anni della fondazione del nostro Istituto, che non era un fato ineluttabile dei primi errori il passaggio del nostro Istituto attraverso il presente periodo catastrofico, *poichè non sarebbe stato difficile dare un assetto razionale alla Cassa*, qualora però le passioni politiche, e diciamo pure le avversità latenti di putridi interessi contrastanti, non avessero avvampato un incendio distruttore.



Ma egli è che in Francia, ove pure il controllo pubblico sugli Istituti di previdenza offre ampie ragioni alle più aspre critiche, così da mostrare nelle deficienze di esso una delle manifestazioni più appariscenti di quella plutocrazia burocratica, che si ammantava di forme democratiche, in Francia si è pure riusciti a distinguere con leggi diverse le varie istituzioni a forma tontinaria, a seconda del loro carattere mutualista o di speculazione capitalista.

Les Prévoyants de l'Avenir, e consimili Società, in Francia non erano rette dalla legge che si dice delle *tontinaries* (del 1905), ma da una speciale (del 1902), sulla quale fu calcata la italiana, fatta per disciplinare la nostra Cassa Mutua.

In Francia sono *tontinaries* quelle Società di speculazione che s'intitolano *Mutuelles*, ma non sono affatto *Mutue*, poichè ciascuna di esse ha un duplicato, dette *Società di gestione* (e che sono anche disciplinate con altra legge), costituite fra consiglieri e direttori azionisti, che amministrano *à forfait*, prelevando sulle prime annualità dei soci le spese di amministrazione per tutto il periodo di associazione, e ritenendo lecito immediatamente di ripartirsene come benefici le eccedenze.

In Italia si è commesso l'errore di accogliere *siffatte Società speculative*, facendole passare attraverso la legge del 1902, elaborata solo per Società realmente *Mutue*; e di qui sono derivate conseguenze dolorose, di cui fra breve se ne vedranno gli effetti, di fronte alla legge, votata testè dal Parlamento, sulla statizzazione delle assicurazioni-vita in Italia.

Le Società tontinarie estere.

Il progetto dell'on. Nitti non ha potuto a meno di distinguere nelle disposizioni della legge i due tipi di Società tontinarie esistenti in Italia:

1° le tontinarie estere speculative, merce di Francia, ove, diceva un illustre economista, **ogni cantina è una tontina**; e quasi ci conforta che noi, in Italia, il regio lotto ci ha tenuto lontana simile peste di marca francese;

2° le tontinarie italiane, *sinceramente e onestamente mutue*, ragione per cui, forse può dirsi, la speculazione affaristica da parecchi anni ha scatenato contro loro il ciclone delle passioni politiche.

E' l'ora della resa dei conti con la legge Nitti; e perciò, di fronte alla riprova dei fatti, non tarderà ad apparire luminoso il retroscena delle connivenze burocratiche e degli agguati dei politicanti affaristi, anche a moltissimi dei nostri avversari che in tutta buona fede — riconosciamo esplicitamente — sono stati trascinati inconsapevolmente a prestare man forte ad una lotta affaristica.

Ebbene, l'art. 20 della legge Nitti sulla statizzazione delle assicurazioni vieta immediatamente, fin dalla entrata in vigore della legge, l'esercizio delle tontinarie in Italia, e le pone in liquidazione; ma questa nel fatto sarà effettiva per le tontinarie estere, e inappellabile, mentre per le tontinarie *nazionali* la legge dispone, negli articoli seguenti 21 e 22, le modalità secondo cui i soci delle tontinarie *nazionali* potranno, secondo le rispettive convenienze, meglio provvedere ai loro interessi, o col trasferirsi alla Cassa Nazionale di Previdenza, o coll'accettare nuove combinazioni di previdenza presso l'Istituto Nazionale di assicurazioni, oppure col recesso.

La necessità dei due ordini di provvedimenti si è imposta tenacemente ai tecnici, che con l'on. Nitti hanno collaborato alla compilazione del progetto di legge sul monopolio delle assicurazioni.

E' apparso evidente, nel momento in cui ragioni di ordine pubblico obbligavano lo Stato a spezzare

in Italia siffatti imperfetti organismi, che hanno portato alla speculazione o alle illusioni, che le tontinarie speculative hanno ben poco da restituire agli aderenti, mentre le tontinarie *chatelesiane* sono finanziariamente floride; quindi, la necessità di liquidare le prime e di ricavarne dalle seconde i maggiori benefici possibili, ai fini dell'ulteriore sviluppo del risparmio e della previdenza in Italia.

Le Società tontinarie francesi sono entrate in Italia promettendo risultati inverosimili: il doppio del versato dopo 15 anni, cioè 2000 lire per 1000 versate, oppure risultati anche superiori con la promessa dell'11 o del 12 % di rendimento. I risultati di parecchie ripartizioni già compiute in Francia, e tuttavia sconosciuti finora in Italia, sono stati miserevoli, e le proteste di più centinaia di migliaia di aderenti interessati si levano altissime per chiedere al Governo repubblicano se onestamente provvede con la legge del 1905 sulle tontinarie speculative, in seguito allo scandalo provocato con le denunce fatte alla Camera francese dall'on. Mirman, e al Senato dall'on. Lourties.

Oggi obbligate, in Italia, a liquidare, metteranno in viva luce quell'anomalia che fu rilevata unanimemente al Consiglio Superiore della Previdenza dal prof. Benini, dagli onorevoli Rava, Ferraris, ecc.: cioè l'anormalità, a scopo di speculazione, di prelevare sulle prime annualità le spese di gestione per tutto il periodo successivo di associazione, e di ritenere acquisite à *forfait* tali spese a vantaggio di aziende di gestione, sovrapposte alle vere e proprie tontinarie, che in realtà sono costituite dagli stessi amministratori e direttori.

Simile ingegnosa sovrapposizione di organismi di gestione ad aziende che s'intitolano *Mutuelles* e che Mutue in realtà non sono, ha permesso alle Società speculative di realizzare utili meravigliosi in questi ultimi anni.

Ne è un esempio *La Mutuelle de France*, che disgraziatamente trovò facilitata la via a svilupparsi in Italia, dopo che una barriera infrangibile la sapienza del Consiglio di Stato aveva saputo imporre ad un'altra Società dello stesso tipo, cui era stato vietato di operare in Italia; come eguale rifiuto aveva trovato di funzionare in Svizzera.

La necessità della speculazione porta le imprese di gestioni a denunciare al pubblico i loro lautissimi guadagni per imprimere la spinta efficace al non meno lucroso rialzo delle azioni; ed è ad una recente pubblicazione della *Mutuelle de France* che ricorriamo per estrarre i seguenti dati:

Gli utili di gestione di detta Società sono stati:

nel 1908	L. 552.442,61
nel 1909	> 559.320,79
nel 1910	> 610.641,84

e le azioni emesse nel 1907 alla pari a L. 100 hanno toccato di dividendo: L. 20 nel 1908, L. 22,50 nel 1909, L. 25 nel 1910; così il loro valore attuale di mercato è superiore a 400 lire.

Non si può dire che non sia stato un buon affare per i sottoscrittori di questa nuovissima speculazione francese, che ha trovato modo di imporsi anche in Italia!

Evidentemente, siffatti utili sono costituiti dai versamenti dei nuovi aderenti, in quanto immediatamente le prime annualità di essi sono destinate alle spese generali, di produzione, e a formare i dividendi degli azionisti.

Dopo queste osservazioni, è chiaro che liquidare Società di questo genialissimo tipo, appena dopo alcuni anni dal loro funzionamento, vuol dire trovare delle deficienze enormi in confronto dei depositi già compiuti dagli aderenti. E vale la pena di prospettare il

prossimo evento in Italia in confronto della stessa *Mutuelle de France*.

Detta Società ha fatto le seguenti operazioni nei successivi anni, dal momento in cui funziona in Italia:

	Incassi	vincolati a favore dei soci
nel 1907 L.	4.917,43	L. —
> 1908 >	152.657,52	> 6.069,98
> 1909 >	396.089,34	> 102.356,05
> 1910 >	685.221,44	> 302.268,67
<i>Totali</i> L.	1.238.885,73	L. 410.694,70

Quindi, la *Società di gestione* della *Mutuelle de France*, non autorizzata a funzionare in Italia, poichè manca la corrispondente legge che autorizza simili macchine in Francia, nè d'altronde in regola con le ordinarie disposizioni del Codice di Commercio, ha prelevato sui versamenti fatti dai soci italiani, a tutto il 1910, L. 828.191,03; e di queste spese non ha dato un cenno di bilancio di giustificazione, come sogliono fare tutte le Società anonime, e in particolare le Società di assicurazioni e le altre Società tontinarie.

Naturalmente, queste cifre non rappresentano lo stato presente di fatto, in quanto le Società tontinarie francesi, funzionanti in Italia, sono due, essendo per fortuna state respinte le successive che volevano seguire le tracce delle prime; e di poi, bisogna tener conto di altri 18 mesi di funzionamento, in cui le sottoscrizioni e i pagamenti sono continuati. Se di ciò si tenga conto, è molto attendibile la nostra previsione che al momento della liquidazione delle dette Società i soci italiani avranno versato all'incirca 3 milioni di lire, e a loro disposizione i liquidatori metteranno all'incirca un milione di lire, depositate in titoli presso la Cassa Depositi e Prestiti. Inoltre, è utile considerare che i partecipanti alla liquidazione saranno di molto minor numero dei sottoscrittori, poichè provide disposizioni statutarie consentono le dichiarazioni di decadenza, *molto alla spiccia*, dopo pochi giorni d'inadempimento.

E', adunque, chiara la necessità che si è presentata al legislatore, di fronte alla recente legge votata dalla Camera, di porre semplicemente e puramente in immediata liquidazione le Società tontinarie estere, poichè è l'unica soluzione logica che l'errore di averle accolte in Italia impone allo stato di fatto.

Le Società Tontinarie Nazionali.

Diciamo subito che la questione di queste si riduce in definitiva alla questione della *Cassa Mutua* di Torino, poichè le altre hanno una trascurabile importanza, e qualcuna perfino, a quanto ci è noto, ha preferito mettersi in liquidazione, allo scopo di evitare dispendiose spese.

Ora la questione della *Cassa Mutua*, nel presente momento, in cui lo Stato tende a ridurre tutti gli istituti di previdenza in sue mani, e a monopolizzare, in seguito, le operazioni sulle assicurazioni-vita, si è imposto sotto ben diverso aspetto da quello delle tontinarie speculative francesi.

Se ne è voluto fare una questione politica, mentre, ripetiamo, essenzialmente tale non è; sì vero che ci sarebbe facile documentare come tutte le iniziative politiche promosse contro la *Cassa* abbiano avuto costantemente il valido appoggio di persone, notoriamente agli stipendi di società speculative, che avevano interesse ad abbattere la *Cassa genuinamente mutua*, allo scopo di sostituirla, per fini di speculazione.

Ma nel giorno, in cui lo Stato tronca con la legge monopolizzatrice ogni ragione di contesa politica, viene a cessare attorno alla *Cassa* la gazzarra fin qui durata, e la questione merita attenzione solo dal punto di vista economico. E' perchè in Francia le *Chatelusiane* sono restate fuori ogni competizione politica, che oggi esse hanno superato ogni incertezza, avendo vinta la crisi tecnica: ed è bene ricordare come nel congresso della società *Les Prévoyants de l'Avenir*, tenuto a Parigi nel 1909, senatori e deputati di partito moderato furono coadiutori nelle discussioni per le riforme sociali, e che una proposta di legge in merito ad esse presentata alla Camera francese, solo due anni or sono, portava le firme di circa 150 deputati.

Esaminata la questione della *Cassa Mutua*, esclusivamente dal punto di vista tecnico, appare evidente che ogni provvedimento di soppressione violenta e immediata arreca danni sicuri ai soci, cui toglie i benefici doviziosi dei risparmi già conseguiti. Tale evidenza si è imposta già più volte ai tecnici che finora, alieni da ogni preoccupazione politica, hanno tentato di trasformare razionalmente le operazioni della nostra *Cassa*, senza disperdere i frutti raccolti, sia in energie organizzatrici del risparmio e della previdenza popolari, sia in un patrimonio sociale imponente, e sicuramente impiegato.

Il primo tentativo fu fatto nel 1910 con la proposta dei *capitali differiti*, col proposito di inaugurare un periodo di transizione, durante il quale si sarebbe provveduto a consolidare gli interessi dei soci già iscritti, e soprattutto a sviluppare le nuove forme di assicurazioni popolari. Fu l'occasione perchè si scatenasse il ciclone politico.

In seguito, il progetto di legge del ministro Raineri e lo *Schema di disposizioni di legge per la trasformazione della Cassa*, proposto dal R. Commissario comm. Mortara, tendevano allo stesso scopo, con

criteri obiettivi di pura tecnica; ma pensiamo che non liberavano dall'ambiente delle passioni politiche la Cassa, e quindi l'avrebbero travolta.

Nessuno di questi progetti, però, dal punto di vista tecnico, riteneva necessaria e utile la dissoluzione dell'Istituto, e alla stessa guisa il progetto di legge Nitti, pure spezzando la vita delle tontinarie nazionali, intende di raccogliere quanto più può, *col consenso dei soci*, di capitali, di energie, di esperienze, di abitudini già consolidate al risparmio e alla previdenza, affidando la feconda messe alla Cassa Nazionale di Previdenza o al nuovo Istituto Nazionale di assicurazioni.

Le ottime condizioni finanziarie della Cassa.

Qual'è, dunque, la ragione per cui la nuova legge fa diverso trattamento alle Società tontinarie nazionali?

E' ben semplice. Abbiamo dimostrato innanzi che le tontinarie estere hanno assorbito già finora più di due terzi dei capitali versati dai soci, e se ne sono serviti per le ampie spese di provvigioni, di pubblicità e per distribuire dal 20 al 25 per cento agli azionisti. La *Cassa Mutua*, invece, veramente società *mutua*, finora non ha pregiudicato in alcuna guisa gli interessi dei soci; nel periodo trascorso di funzionamento ha raccolto le piccole quote dai suoi soci, ha accumulato, ha capitalizzato, ed ha amministrato *economicamente*, con spese molto inferiori alle consuete delle Società popolari estere e private nazionali.

Tutto ciò lo ha fatto con utile evidente dei soci. La situazione della Cassa, al momento in cui il Governo ne assumerà la gestione, sarà delle più semplici giuridicamente, poichè il Regio liquidatore non troverà, fra lui e i soci, azionisti di sorta. Il patrimonio sociale sarà già superiore a 65 milioni di lire, e ad esso avranno diritto 300 mila soci, che hanno concorso nell'accumularlo per 45 milioni di lire, mentre gli altri 20 milioni sono stati accumulati in più, a loro esclusivo beneficio, con interessi e con quote di mutualità. Si può ritenere che l'impiego del denaro dei soci, escluse le spese di amministrazione, sia stato fatto al 7% composto.

Oramai, non vi è più alcuno, in buona fede, che dubiti che tutti gli impieghi dei capitali sociali della Cassa siano sicuri e solidissimi, dopo che la stessa Commissione d'inchiesta e successivamente la *gestione diretta* del Regio Commissario hanno concluso garantendo la integrità e il buon impiego del patrimonio sociale.

In queste condizioni, non ci fa meraviglia che autorevoli parlamentari e altri istituti pubblici, in questi ultimi tempi, dopochè furono eliminate le apprensioni per la solidità dei capitali sociali della Cassa, con le quali si era tentato di generare un *panico* nelle file dei nostri soci, abbiano esplicitamente espressi voti che l'ingente patrimonio del nostro Istituto non vada disperso. Così si espressero alla Camera dei deputati gli on. Valle, Bonomi e molti altri: non altrimenti faceva l'on. Ferrero di Cambiano, desiderando che la Cassa nostra fosse stata quasi assorbita, con conveniente trasformazione, dalla Cassa Nazionale di Previdenza. E ricordiamo recentemente, poichè l'ultimo puntiglio politico si è voluto cristallizzare attorno alla questione del recesso, che non altrimenti pensava l'on. ministro Nitti, quando rispondeva alla Camera dei deputati all'onorevole Bonomi con le seguenti frasi: « Si dirà: perchè « l'Istituto nazionale possa crearsi un primo buon « nucleo. Ma non è necessario seguire questa via: « noi cercheremo di raggiungere lo stesso risultato, « spiegando (ai soci della Cassa Mutua) chiaramente i « vantaggi che vi sono nel rimanere, ma senza im- « porre di rimanere a chi non ne ha volontà, e, se « si tratta di minori, a chi ne ha cura ».

La feconda organizzazione della Cassa e le assicurazioni popolari.

Egli è che la necessità sociale di sviluppare le assicurazioni popolari è vivamente sentita in Italia, poichè, per nostra malavventura, la nazione è restata fuori da tutto il movimento di organizzazione della previdenza popolare, che ha assunto proporzioni invidiabili all'estero. Spesso si rimprovera il nostro Governo che non ha fatto molto per la classe operaia onde provvedere alla sua vecchiaia, in confronto di quanto hanno fatto altri Stati. Se un po' di verità vi è in questo, è molto più vero, però, che in Italia le classi popolari, non esclusa la media borghesia professionale, hanno fatto molto poco per sè stesse, per fini di previdenza, poichè negli altri Stati la previdenza popolare ha avuto spontaneamente libero sviluppo, e il concorso dei Governi ha servito ad integrare gli sforzi collettivi, solo per un minimo di previdenza obbligatoria. E' ben vero, anche, che tale stato di cose in Italia è soprattutto dovuto a deficienza d'iniziativa collettive, così che sono mancati perfino gli Istituti adatti ad organizzare la previdenza popolare.

Unica eccezione è stata la Cassa Mutua di Torino, cui, sfortunatamente, fece difetto la buona organizzazione tecnica fino dalla sua fondazione; ma non per questo ad essa deve negarsi il merito di avere iniziato il movimento della previdenza popolare.

Diceva con obiettiva giustizia alla Camera l'onorevole Bonomi: « Voglio ricordare qui, dopo tutto quello che si è detto (si è parlato molto delle ombre e poco delle luci), la Cassa Mutua di Torino, che si è rivolta agli strati popolari, e con una organizzazione mirabile per il suo poco costo, ha saputo creare parecchie centinaia di migliaia di assicurazioni. La Cassa Mutua di Torino ha saputo darsi un'organizzazione così mirabile che lo stesso professore Einaudi ha elogiato quanto essa ha fatto a favore delle assicurazioni popolari ».

E l'on. ministro Nitti, nel mirabile suo discorso del giugno scorso alla Camera, diceva:

« Ora il popolo tende ad andare verso le forme di assicurazione.

« Vedete, voi avete detto male della Cassa Mutua di Torino. Ne voglio dire anche io, quindi non mi zittite. E, a togliere ogni prevenzione, vi dirò che fui anch'io, insieme al collega Carlo Ferraris e ad altri, che nel Consiglio della Previdenza cercai di far adottare le norme più severe. Quindi adesso non mi farete il processo se io dirò che con tutti i suoi difetti, pur promettendo ciò che non poteva dare, pur facendo sperare ciò che non si poteva sperare (e fu colpa un po' di tutti!), la Cassa di Torino ebbe un merito, quello di eccitare il popolo, di svegliarlo ».

E l'on. Nitti è rimasto fermo nel suo proposito di voler sviluppare in prevalenza le forme di assicurazioni popolari, poichè giorni fa ripeteva alla Camera:

« Io ho un'altra preoccupazione: quella di studiare soprattutto le forme di assicurazioni popolari, poichè in avvenire sono soprattutto le classi medie e popolari che contribuiranno più largamente all'Istituto di Stato ».

Ben a ragione il Ministro contava per questo sviluppo nella fiducia che lo Stato ispira al popolo, più che le Società speculative, nel campo della previdenza. Egli diceva:

« Lo Stato ispira o no una più grande fiducia delle Compagnie private? Questo è il punto che ci divide. Io credo di sì, qualcuno crede di no. Noi abbiamo presentato il disegno di legge nella sicura convinzione che la fiducia nello Stato sia così grande che il giorno in cui sia esplicitamente

« garantite dallo Stato, noi potremo discendere non
« dall'alta assicurazione alla media soltanto, ma
« dalla media alla piccola assicurazione. Quindi, noi
« potremo discendere fino al popolo; e toccheremo
« allora non dico i 500 milioni all'anno come le
« assicurazioni popolari inglesi, ma noi potremo ar-
« rivare, io spero, a qualche centinaio di milioni.
« Ma qualcuno di noi, onorevole Crespi, deve
« essere smentito dagli avvenimenti: non ci compro-
« mettiamo per l'avvenire. Si vedrà che cosa saprà
« fare l'Istituto quando sarà organizzato. Io credo
« che potrà scendere in fondo all'anima popolare e
« cercar la fiducia dove lo Stato la trova più che
« qualunque altro privato.

« Ed allora?

« Le assicurazioni aumenteranno sempre più lar-
« gamente, e la polizza di assicurazione diventerà
« qualche cosa come il titolo del Debito pubblico,
« qualche cosa di solido, di sicuro, che tutti cer-
« cano, e che sarà la forma di investimento dei
« risparmi della piccola borghesia e del popolo; e
« l'Istituto di assicurazione sarà davvero nazionale,
« perchè ad esso tutti convergeranno » (*Vive ap-
provazioni*).

Occorre che i Soci della Cassa confidino nella tutela dello Stato.

Affermata così da parte del Ministro la tendenza dell'Istituto Nazionale di assicurazioni a curare soprattutto lo sviluppo dell'assicurazione popolare, è ovvio che l'opera immediata dell'Istituto comincerà con queste operazioni.

Diverse Società di assicurazioni, che già avevano cominciato in Italia qualche lavoro in tale campo, è certo che si troveranno pressate a cedere immediatamente i loro portafogli all'azienda statale, poichè ancora non hanno avuto il tempo di costituire organizzazioni d'importanza tale, da poter affrontare il periodo transitorio di dieci anni.

La nostra *Cassa* per altra ragione si trova sulla medesima direttiva, poichè è lo Stato stesso che viene a prenderne la direzione per mezzo di un Regio Commissario. Quindi, ci preme di chiarire ben nettamente ai nostri soci che non hanno bisogno di Comitati di protezione o in qualsiasi maniera d'intermediari per la protezione dei loro interessi.

Fra i soci e la Cassa, retta da un Regio Commissario, non si accettino i servizi di gratuiti o prezzolati incaricati, come i depositanti in qualsiasi Cassa di risparmio non sentono alcuna necessità di ricorrere all'opera di terzi per compiere le loro operazioni. Finora ci è voluta molta vigilanza da parte dei dirigenti della Cassa per eliminare atti tendenti a pignorazione di libretti con scopo di strozzina speculazione. E' bene d'ora innanzi che i fedeli agenti della Cassa accrescano sempre più la loro vigilanza e istruiscano i soci, che in loro hanno avuto continuata fiducia, di non lasciarsi distogliere da consigli di chicchessia. Le istruzioni necessarie per le operazioni future saranno emanate dal Governo per mezzo del Regolamento, e successivamente il Regio Commissario avrà certamente cura di dare le istruzioni necessarie perchè i soci possano *direttamente* curare i loro interessi. Si ricordino i soci che una volta già essi sono stati ingannati, poichè si era fatto loro credere che la *Cassa fosse fallita*, e che quindi fosse superfluo continuare i versamenti, o li si è indotti a ridurre le quote, con evidenti perdite.

Soprattutto, in questo periodo di preparazione, i soci abbiano cura di continuare i versamenti, come hanno continuato nella loro grande maggioranza a fare anche nel trascorso periodo di crisi, tanto vero

che più di 200 mila soci oggi sono tuttora al corrente o in anticipo dei versamenti. E' ovvio considerare che la vita della Cassa non possa essere sospesa, se non quando la preparazione della legge e delle successive disposizioni regolamentari sia compiuta.

Ripetiamo che la legge avrà attuazione dalla data che sarà fissata dal regolamento. Questo, intanto, deve essere compilato entro due mesi dalla promulgazione della legge; successivamente il Governo provvederà, entro un mese dalla data della entrata in vigore della legge, alle nomine dei Regi Commissari per le Società tontinarie. Potranno queste avvenire per il luglio prossimo o più tardi? Non si può dire, poichè lo Stato ha bisogno di organizzare anche l'Istituto Nazionale di assicurazione, al quale hanno diritto di trasferirsi i soci della Cassa.

Ad ogni modo la legge ancora è al Senato, e occorre che i Soci attendano benevoli, in attesa della tutela dello Stato. Che avranno da temere da questa attesa? che lo Stato disconosca i loro diritti? Ma non vi è cittadino sensato che ciò possa pensare in Italia, poichè lo Stato è l'Ente che raccoglie la maggiore fiducia. Chi dubita dello Stato in Italia, quando ad esso sono affidati due miliardi depositati nelle casse postali al tenue interesse del 2,64 0/0? Ebbene, non vi è alcuna ragione di diffidare neppure per la nostra Cassa, in attesa che sia assunta dallo Stato l'amministrazione diretta di essa, dacchè l'impiego del denaro nel nostro Istituto non è meno redditizio che nelle casse postali.

Le prime operazioni per l'accertamento dei crediti dei soci.

Successivamente alla nomina del Regio Commissario cominceranno le operazioni per accertare i crediti dei singoli soci; l'art. 21 della legge dispone che tali accertamenti saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale*, e solo dalla data di questa pubblicazione decorreranno i sessanta giorni, entro i quali è dato diritto ai soci che lo vorranno di avvalersi della facoltà di recesso.

E' in questo periodo che s'imporrà ai soci della Cassa di ponderare quale possa essere la loro azione per la migliore protezione dei loro interessi.

L'on. Nitti ha detto alla Camera: « Noi cerchiamo di raggiungere lo stesso risultato, spiegando chiaramente i vantaggi che vi sono nel rimanere... »
Noi condividiamo la fede del Ministro, tanto vero

che già nell'agosto dell'anno passato l'assemblea dei delegati aveva votato un progetto, che pure lasciava libera facoltà di recesso ai soci; questa fiducia ci viene dalla convinzione che i soci hanno convenienza a cooperare con lo Stato con tutta condiscendenza, per la protezione stessa dei loro interessi. Abbiamo già visto che la questione è stata trattata anche nella assemblea dei soci tenuta nella sede dell'Associazione monarchica di Torino, e poichè ivi la discussione è stata contenuta in limiti di obbiettività economica, con le stesse intenzioni vogliamo abbozzarne l'esame in questo bollettino.

Così come non è stata intenzione del Governo di distruggere la Cassa Mutua, in quanto rappresenta una bene avviata organizzazione del risparmio e della previdenza popolari, nè di disperdere immediatamente un patrimonio imponente di 65 milioni di lire appartenente a 300 mila soci, del pari crediamo che non possa essere nel tornaconto dei soci arricchire questa ricchezza in una liquidazione effettiva, che riuscirebbe lunga e causa di perdite, e d'altra parte rinunciare ai propositi, già disciplinati in molti anni con la costanza nell'effettuare i pagamenti mensili, di procurarsi i benefici del risparmio assicurativo.

Che l'alienazione del patrimonio sociale, in una liquidazione effettiva, riuscirebbe rovinosa, sia per la lungaggine delle operazioni, sia per il deprezzamento dei titoli e dei beni stabili, non v'è chi dubita.

Il momento presente del mercato finanziario non è in Italia favorevole perchè le disponibilità di denaro possano, senza perdite, assorbire uno *stock* considerevole di titoli o immobilizzarsi in acquisti di stabili per molte decine di milioni. Occorre considerare, a questo proposito, che non solo il patrimonio della Cassa si viene a trovare in queste condizioni, ma le riserve stesse di molte altre Compagnie. Lo ricordava l'on. Nava alla Camera, dicendo: « Avverrà quindi che, quando dovranno cedere il loro portafoglio, o voi domandate le riserve matematiche in denaro, ed allora saranno le Compagnie che dovranno buttare sul mercato uno *stock* fortissimo di stabili, oppure sarete voi che accetterete come compenso delle riserve gli stabili stessi ed allora sarete voi, che per rientrare nei limiti della legge, dovreste buttare sul mercato il 40 o 50 o 60 per cento degli stabili che avete avuto in compenso delle riserve matematiche. Ora questo rappresenterà sia per le Compagnie nazionali, sia per l'Istituto nazionale una cagione di certa perdita. »

In particolare, nel caso della nostra Cassa, il passaggio del patrimonio sociale alla Cassa Nazionale di previdenza e all'Istituto Nazionale di assicurazione, a compenso delle riserve che vi trasferiranno i soci della Cassa, potrà riuscire agevole, poichè gl'investimenti della Cassa sono stati riconosciuti sicuri e di buon reddito. I titoli seguirebbero qualche vicenda temporanea del mercato, ma è da augurarsi che il trapasso avvenga in momento più propizio; i mutui per le case popolari sono, in sostanza, mutui ipotecari ben solidi e in caso di trapasso alla Cassa Nazionale di previdenza, autorizzata a compierli, non soffriranno deprezzamento; le annualità a debito dello Stato e i prestiti per cessioni del quinto degli stipendi sono di solidità assoluta; ultimi vengono gli stabili, il cui reddito dà pieno affidamento sulla solidità di tali investimenti.

Ma a quali condizioni potrebbe avvenire l'alienazione effettiva di tali beni? e a prezzo di quali perdite? e in quanto tempo potrebbe essere compiuta?

Sono tante incognite minacciose, che richiameranno l'attenzione del Governo, e quindi l'interessamento dei soci, si da persuaderli a pensare alla convenienza di trattare con l'Istituto Nazionale di assicurazione, allo scopo di consolidare i loro crediti attuali verso la Cassa, in qualcuna delle molteplici combinazioni assicurative che avranno a loro disposizione.

Questa convenienza stessa s'imporrà tanto più facilmente alla persuasione dei soci della Cassa, in quanto sembra incredibile che questi, in grande numero, possano essere distolti, in un sol istante, dai buoni propositi manifestati, di accedere ad una forma di risparmio e di previdenza, che essi avevano prescelto aderendo alla Cassa.

Il passaggio degli operai alla Cassa Nazionale.

Già il progetto di legge Nitti apre la via a queste combinazioni.

I soci operai che lo vorranno, potranno trasferirsi alla Cassa Nazionale di previdenza. Occorre osservare che gli operai iscritti alla nostra Cassa non sono in grande numero: noi li riteniamo in numero non superiore a 30 mila. E inoltre, è d'uopo aggiungere che moltissimi dei nostri soci operai già sono iscritti alla Cassa Nazionale di previdenza, per iniziativa stessa della nostra amministrazione che, lungi dal contrastare il passo all'Istituto di Stato, ha sempre procurato di estendere il proprio campo, pur facendo accettare dagli operai i benefici, che loro sarebbero derivati dalla iscrizione alla Cassa Nazionale.

Per mala ventura si è creduto, nel passato, che fosse stata la Cassa Mutua ad impedire lo sviluppo della Cassa Nazionale. Oggi, ma troppo tardi, si è convinti che gli operai sono rimasti lontani dall'uno e dall'altro Istituto; poichè, come l'esperienza in tutti gli altri Stati ha dimostrato, non vi è altra via per fare intendere agli operai la convenienza di assicurarsi un pane per la vecchiaia, se non quella d'imporre la previdenza obbligatoria, col triplice contributo dei padroni, degli operai e dello Stato.

Non bisogna imputare all'imprevidenza delle classi operaie questo stato di fatto indiscutibile; egli è che gli operai non possono sentire alcun spontaneo impulso a falcidiare i loro magri salari per trenta o quarant'anni per aver diritto al godimento di qualche lira al giorno all'età di 65 anni o più tardi. Si pensa che la pensione costa troppo, e ciascuno, singolarmente, tende a ritenere che non potrà goderla a sì tarda età. Solo l'Ente che ha cura degli interessi collettivi sociali, lo Stato, può apprezzare la necessità di imporre provvidenze sociali, mercè cui sia assicurato alle centinaia di migliaia di operai che vivono oltre i 60 o i 65 anni un minimo di benessere che non sia elemosina.

S'intende che lo Stato deve provvedere solo ad un minimo di previdenza per la vecchiaia degli operai; dal che non deriva che questi debbano astenersi da ogni altro atto di spontanea previdenza. Lo dimostrano gli esempi degli Stati più progrediti, in fatto di assicurazioni popolari, ove gli operai provengono piccole doti alle figlie, qualche capitale alle loro famiglie, in caso di morte, qualche risparmio a loro stessi ad una certa età.

Così gli operai iscritti alla nostra Cassa avranno diverse vie per continuare il loro atto di previdenza; o accetteranno di passare alla Cassa Nazionale di Previdenza, e ci auguriamo che questo Istituto vorrà disporre qualche beneficio eccezionale a favore dei nostri soci operai, che ad esso porteranno, senza alcuna spesa di amministrazione, i capitali accumulati, così come disponeva il progetto di legge Raineri; o preferiranno se già sono soci della Cassa Nazionale, di prescegliere una qualsiasi altra combinazione presso l'Istituto Nazionale di assicurazione.

Le combinazioni assicurative offerte ai soci della Cassa Mutua.

Ma il maggior numero dei soci della nostra Cassa è costituito da soci non operai, impiegati o professionisti, e in grandissimo numero minorenni, cui i parenti hanno voluto procurare qualche beneficio di risparmio assicurativo per la loro maggiore età.

La Legge Nitti dispone per tutti questi che possono prescegliere altre combinazioni assicurative presso l'Istituto Nazionale di Assicurazione, *una rendita vitalizia o un capitale differito.*

La legge è molto sintetica in proposito, ma è ovvio che nel fatto, per disposizioni del regolamento, dello statuto dell'Istituto e per iniziativa del Regio Commissario, sarà ampio il campo, in cui potranno esercitarsi le preferenze dei soci della Cassa per la trasformazione dei loro diritti attuali.

Occorre partire dalla premessa che l'accumulazione dei risparmi dei soci presso la Cassa è avvenuta *con beneficio superiore a quello che poteva risultare in qualsiasi altro istituto di risparmio o di previdenza.* La capitalizzazione al 7 0/0 è un rendimento ottimo sotto tutti gli aspetti; se potesse essere evitata ogni ragione di perdita, nessuno potrà negare che la Cassa dalla fondazione fino ad oggi è stata una ottima Cassa di risparmio.

In queste condizioni, ciascun socio viene reintegrato dalla legge Nitti nel pieno possesso di tutto il suo credito, e potrà disporre secondo le prescrizioni che saranno fissate.

Se i soci vorranno costituirsi *una rendita vitalizia*, l'Istituto statale assumerà a beneficio di essi come primi versamenti i crediti che vantano verso la Cassa, e successivamente continueranno i versamenti, cui prima erano obbligati, o li aumenteranno, e *naturalmente li continueranno per quel numero di anni che vorranno fissare.* A seconda delle condizioni prescelte, i nuovi aderenti all'Istituto di Stato, *fino dal momento in cui sottoscriveranno la nuova adesione*, sapranno quanto avranno di pensione all'età fissata. Così nei nuovi contratti non vi sarà inde-

terminazione di sorta: gli assicurati sapranno fin dal principio che a tali obblighi corrisponderanno tali benefici.

Più vaga risulta la esposizione della legge Nitti per quanto riguarda l'operazione di capitale differito. Cercheremo d'illustrare le varie combinazioni che possono intendersi sotto questa definizione.

Partendo sempre dalla premessa che i Soci, in seguito all'operazione di riparto del patrimonio sociale fra tutti gli aventi diritto, secondo verrà a risultare *in base alle prescrizioni dell'attuale statuto, dell'anzianità e dei versamenti di ciascun socio*, saranno messi in possesso di tutti i benefici finora accumulati presso la Cassa, sono molte le vie che i soci potranno prescegliere per un nuovo impiego dei loro crediti.

Potranno domandare semplicemente il capitale differito al 20° anno, cioè al compimento del ventennio dalla loro iscrizione alla Cassa. In questo caso sarebbe loro attribuito come primo versamento quanto è stato accumulato finora a loro beneficio nella Cassa, e in seguito all'impegno di continuare i versamenti, nella stessa misura o aumentati, l'Istituto Nazionale di Assicurazione prenderà impegno di pagare determinati capitali alle date stabilite. Non è chi non veda che questa combinazione offre ai soci tutti il mezzo di evitare *una liquidazione di fatto, con eventuali perdite nel realizzare il patrimonio sociale*, pur mantenendo integro il loro diritto sui risparmi accumulati presso la Cassa Mutua, in quanto facilita all'Istituto Nazionale il pagamento dei capitali, scolarmente in una serie di anni. Alla stessa maniera i soci potranno richiedere che i capitali siano loro pagati dopo un numero di anni maggiore, in guisa che i benefizi attesi acquistino maggiore importanza.

Non è dubbio che l'Istituto Nazionale continuerà ad offrire ai soci il mezzo di contro-assicurare i versamenti effettuati, cosicchè, in caso di morte prima del tempo fissato per la riscossione del capitale differito, vengano restituite agli eredi le somme trasferite, per conto dei soci dell'attuale Cassa, con tutti gli altri versamenti effettuati in seguito.

E volendo integrare queste operazioni, non sarebbe impossibile che l'Istituto Nazionale offrisse contratti più completi, che hanno uno sviluppo più agevole nel campo delle assicurazioni popolari, pure assumendo quelle cautele che la tecnica assicurativa impone.

L'on. Nitti ha già dimostrato le sue simpatie per le operazioni popolari senza alcuna visita medica; noi le condividiamo, poichè lo sviluppo delle assicurazioni popolari all'estero è dovuto essenzialmente all'ordinamento di quelle vaste e mirabili organizzazioni assicurative, che hanno soppressa ogni formalità burocratica, e soprattutto hanno abolita la visita medica.

Già la Cassa Nazionale di Previdenza aveva preparata l'organizzazione delle assicurazioni popolari senza visita medica, sostituendo i periodi di attesa, durante i quali gli assicurati acquistano scalaramente pieno diritto alle somme assicurate.

Noi già, con la Cassa-Rimborsi, abbiamo fatto una buona esperienza in merito; era a temersi che, col regime di piena libertà lasciata ai soci di controllare i versamenti effettuati alla Cassa Pensioni, iniziando l'operazione, o facendola decadere, o rinviandola a loro beneplacito, la riuscita sarebbe stata dubbia; invece, con la sola cautela di non pagare alcun rimborso nel primo anno di associazione, la nostra Cassa-Rimborsi ha avuto magnifico sviluppo, poichè riuscita, con piccoli versamenti di alcuni centesimi, ad assicurare, in caso di morte, più di 10 milioni di capitale dal 1906 ad oggi: con un incasso complessivo di L. 770.000, e avendo pagato lire 325.000 per rimborsi agli eredi e per spese, oggi possiede L. 445.000 di riserve.

Seguendo questa tendenza, manifestata dal Ministro, l'Istituto Nazionale potrebbe raccogliere ampia messe fra i soci della Cassa, già mirabilmente abituati alla previdenza, offrendo loro le combinazioni miste, in caso di vita e in caso di morte: ossia, il pagamento di un capitale dopo un certo numero di anni all'assicurato, se è in vita, oppure un capitale a favore degli eredi, se l'assicurato premuore.

Per la difesa del risparmio accumulato a favore dei minorenni.

Certo, però, la maggiore considerazione verrà richiamata, nella contingenza in cui la legge Nitti viene a porre la nostra Cassa, dal numero considerevole di minorenni, che sono stati associati dai loro parenti. Come centinaia di migliaia di bambini hanno i loro libretti di risparmio alle Casse postali, vincolati o no fino alla maggiore età, così son ben 180 mila minorenni che hanno libretti della nostra Cassa, e a favore dei titolari risulteranno i versamenti mensili effettuati, capitalizzati ad ottimo rendimento.

Si è voluto attribuire alla proposta dell'on. Bonomi alla Camera, con la quale questi domandava che i libretti dei minorenni fossero stati vincolati presso il nuovo Istituto Nazionale di assicurazione fino alla maggiore età, fine partigiano. Ma, in verità, come onestamente può ritenersi ciò, se la Cassa Mutua viene assorbita in parte da altri Istituti, in parte liquidata?

Lo scopo dell'on. Bonomi è stato ben altro. Egli ha detto di temere speculazioni strozzine a danno dei soci della Cassa da parte di persone che già altre volte hanno tentato d'ingannarli, facendo cre-

alcune decine di milioni di lire appartenenti a minorenni. D'altronde, chi è che non vede, a prescindere da queste iniziative di loschi speculatori, che convenga non imporre una rapida liquidazione del patrimonio sociale, se vogliono evitarsi dolorose svalutazioni nel vendere? Qualsiasi Cassa di risparmio, di Stato o privata, che d'improvviso si vedesse richiedere gran parte dei depositi, sarebbe costretta a liquidare disastrosamente; e scongiurare, per quanto sia possibile, questa iattura, nel caso della Cassa Mutua, non può essere fine partigiano, ma ciò esigono l'interesse stesso dei soci e il dovere di quanti *disinteressatamente* vogliono considerare lo sviluppo della previdenza in Italia.

L'on. Nitti ha dichiarato di voler raggiungere lo stesso scopo con la persuasione; col dimostrare ai soci la loro convenienza a rimanere nell'Istituto; e sinceramente ci auguriamo che i propositi del Ministro trovino consenzienti i genitori dei nostri 180 mila minorenni, anche perchè ad essi non mancherranno le buone occasioni.

Già l'on. Ministro ha manifestata l'idea di voler istituire nell'Istituto Nazionale il libretto a risparmio assicurativo; vale a dire, un libretto sul quale si possano fare depositi a volontà, senza obbligo di tempo, ma vincolato a favore del titolare fino ad una stabilita età. Già di tali libretti si fa uso attualmente presso le Casse postali, ma per essi non si ottiene alcun beneficio eccezionale. Invece, presso un Istituto di assicurazione, e così sarà presso l'Istituto Nazionale, si può ottenere, a causa del vincolo, maggiore interesse e anche il beneficio di mutualità.

Siffatta combinazione è accettabilissima da parte dei parenti di molte migliaia di nostri soci minorenni, poichè i crediti dei loro figli potranno essere trasferiti immediatamente su questi nuovi libretti dell'Istituto Nazionale, e successivamente potranno fare nuovi versamenti, nella misura e quando vorranno.

Inoltre, la convenienza di nuove combinazioni potrà imporsi a questa falange di previdenti organizzata finora dal nostro Istituto, sotto molte altre forme. Assegnare ai proprii figli un capitale determinato ad una certa età: è *il capitale differito*; assegnare nelle stesse condizioni un capitale, anche se il genitore muore prima, e non siano continuati i versamenti: è *l'operazione detta del termine fisso*; e così, assicurazioni dotali, rendite per minorenni, ecc.

In queste nuove forme i soci della Cassa potranno riporre le loro speranze, al fine di proseguire l'opera di risparmio e di previdenza iniziata nella Cassa Mutua, ottenendo due benefizi di indiscutibile evidenza: 1° di facilitare all'Istituto Nazionale di assicurazione l'opera di trasformazione del nostro Istituto, eliminando il pericolo di precipitose liquidazioni; 2° di iniziare una nuova era di sviluppo delle assicurazioni popolari in Italia, di cui essi stessi se ne avvantaggeranno, sotto la tutela dello Stato.

